

✠ Dal vangelo secondo Matteo (Mt 21, 1-11)

¹ Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètface, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, ²dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. ³E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: «Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito». ⁴Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:

⁵*Dite alla figlia di Sion:*

*Ecco, a te viene il tuo re,
mite, seduto su un'asina
e su un puledro, figlio di una bestia da soma.*

⁶I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: ⁷condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. ⁸La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. ⁹La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava:

«Osanna al figlio di Davide!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Osanna nel più alto dei cieli!».

¹⁰Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». ¹¹E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

*"È molto più facile mettersi con l'immaginazione
al posto di Dio creatore,
piuttosto che a quella del Cristo crocefisso".
Simone Weil*

Oggi inizia la Settimana Santa al cui centro è posto dalla Chiesa il mistero della morte e risurrezione di Gesù. Il primo brano di vangelo proposto è quello dell'entrata in Gerusalemme. Gesù, per tre volte ha annunciato che proprio a Gerusalemme dovrà morire.

Il primo annuncio avviene per strada mentre Gesù si dirige verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo¹. Pietro, duro come una pietra, rimprovera Gesù che a sua volta lo riprende aspramente e non perde l'occasione per spiegare che cosa significhi seguirlo.

Il secondo annuncio avviene mentre Gesù e i discepoli *si trovavano insieme nella Galilea*². Anche stavolta non sembra che i discepoli, grandemente rattristati, abbiano compreso il significato dell'annuncio. Infatti, poco dopo si pongono il problema di chi sia il più grande nel regno dei cieli. Anche questa volta Gesù, con tanta pazienza, prova a spiegare cosa voglia dire essere il primo. Infine, il terzo annuncio avviene per strada mentre salivano a Gerusalemme³. Giacomo e Giovanni, i figli di

¹ «²¹Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. ²²Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». ²³Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16, 21-23).

² «²²Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini ²³e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà».». (Mt 17, 22-23).

³ «¹⁷Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: ¹⁸«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte ¹⁹e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». ²⁰Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò

Zebedeo soprannominati da Gesù Boanerges cioè “Figli del tuono” - probabilmente per rilevare il loro carattere impulsivo e vendicativo - mandano la mamma in avanscoperta per chiedere a Gesù di farli sedere nel suo regno uno alla sua destra e l’altro alla sua sinistra. Chiaro che anche questa volta gli apostoli non hanno compreso: Gesù ha appena finito di annunciare ciò che gli accadrà una volta arrivato a Gerusalemme, come sarà messo a morte e poi risorgerà, e loro gli fanno una simile richiesta. Se si segue la simbologia del numero tre, non ci saranno più annunci: questa è la volta definitiva. Gesù si sforza comunque ancora di far comprendere quale *messia* egli sia: manda i discepoli in un “villaggio” dove troveranno “un’asina, legata, e con essa un puledro”. L’incarico dato ai discepoli è di “slegarli” e di portarli a lui. L’intenzione di Gesù è chiara: entrare in Gerusalemme su una cavalcatura come riportato dalla profezia di Zaccaria.

*«⁹Esulta grandemente, figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!*

Ecco, a te viene il tuo re.

Egli è giusto e vittorioso,

umile, cavalca un asino,

un puledro figlio d’asina.

¹⁰Farà sparire il carro da guerra da Èfrain

e il cavallo da Gerusalemme,

l’arco di guerra sarà spezzato,

annuncerà la pace alle nazioni,

il suo dominio sarà da mare a mare

e dal Fiume fino ai confini della terra.» (Zc 9, 9-10)

Il *messia* presentato dal profeta è un uomo di pace, non un violento, cavalca un asinello, non il mulo della cavalcatura regale.

A questo punto è necessario soffermarsi su alcuni termini usati dall’evangelista.

Il “villaggio”, località senza nome, ci fa pensare a una realtà statica, dove il tempo sembra essersi fermato e niente si muove, neppure in questo giorno di festa: un posto, dove si vive di tradizioni inestirpabili e nulla può dischiudersi al nuovo. In questo luogo non c’è spazio per un *messia* diverso da quello atteso secondo la tradizione religiosa, cioè un uomo forte, dominatore, regale nel suo portamento. Il profeta Zaccaria era stato messo in un angolo perché, unico tra i profeti, presentava un *messia* con caratteristiche del tutto opposte a quelle indicate dalla tradizione.

I termini *legare* e *slegare*, in un contesto molto simbolico, indicano come Gesù, intendendo comportarsi nel modo previsto dalla profezia di Zaccaria, liberi la profezia dall’ombra in cui era stata posta dalla tradizione.

Alcuni discepoli sembrano comprendere e accettare, finalmente, questo *messia* diverso e mettono i propri mantelli sull’asina e il puledro come nell’incoronazione del re Salomone⁴, mentre altri, più restii ad accettare un *messia* mite, stendono i loro mantelli sulla strada. Il mantello nell’A.T. è figura della persona stessa; stendere il mantello sotto qualcuno vuol dire sottomettersi, mettere a sua disposizione la propria vita⁵.

per chiedergli qualcosa. ²¹Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno.». (Mt 20, 17-21).

⁴ ³²Poi il re Davide disse: «Chiamatemi il sacerdote Sadoc, il profeta Natan e Benaià, figlio di Ioiadà». Costoro entrarono alla presenza del re, ³³che disse loro: «Prendete con voi la guardia del vostro signore: fate montare Salomone, mio figlio, sulla mia mula e fatelo scendere a Ghicon. ³⁴Ivi il sacerdote Sadoc con il profeta Natan lo unga re d’Israele. Voi suonerete il corno e griderete: «Viva il re Salomone!» (1Re 1, 33-34).

⁵ ¹¹Quando Ieu uscì per raggiungere gli ufficiali del suo signore, gli domandarono: «Va tutto bene? Perché questo pazzo è venuto da te?». Egli disse loro: «Voi conoscete l’uomo e le sue chiacchiere». ¹²Gli dissero: «Non è vero! Su, raccontaci!». Egli disse: «Mi ha parlato così e così, affermando: «Così dice il Signore: Ti

Quelli che stendono i mantelli sulla strada, cioè la folla che precede Gesù, nel compiere azioni proprie delle intronizzazioni dei re, dichiarano con vigore di volere un re, non un liberatore, ed eccitati da questa prospettiva, segnano loro stessi il cammino di Gesù che diventa così un ostaggio smarrito e impotente.

Nel leggere questo brano, al di là dalle manifestazioni gioiose e osannanti della folla, si percepisce la tristezza di Gesù (anche se non mostrata dall'evangelista), non tanto perché egli sia consapevole della fine imminente, quanto perché anche in questo momento non si sente compreso. Seduto su quell'asina, in mezzo a quella folla gridante, possiamo percepire la sua solitudine: egli sa che chi lo precede e chi lo segue, non ha ancora capito il suo essere *messia*. D'altronde questa folla ha già scelto: o il Figlio di Davide o nessuno. Infatti, dopo sei giorni, quando essa capirà che Gesù non è il Figlio di Davide e che non assomiglia per niente a un sovrano potente e vittorioso, allora, con lo stesso entusiasmo, griderà: "*Crocifiggilo!*". Ora è evidente perché Gesù è condannato: la cappa della legalità con i sacrifici al tempio e le regole da rispettare danno all'israelita l'immediata certezza del ben agire, mentre il cammino all'interno di un progetto d'amore sconfinato fa sentire la persona debole da ogni lato perché continuamente è chiamata a confrontarsi con l'amore misericordioso e smisurato di Dio. Il Regno di Davide, con la dominazione e la sottomissione, colloca l'uomo in un recinto, dove può sentirsi ben protetto e al sicuro. Il Regno di Dio fa conquistare all'uomo spazi di una libertà senza confini perché guidata dall'amore. Il Regno di David è morto e Gesù non è venuto a risuscitarlo come nelle attese di quella folla urlante: Gesù è venuto a inaugurare il Regno di Dio dove tutti gli uomini sono accolti, amati e salvati.

Il contesto:

Gesù, per ben tre volte, aveva già avvertito i discepoli sulla sorte che lo avrebbe atteso una volta giunto nella città di Gerusalemme. Ora, essendo vicino a Gerusalemme, prepara, immediatamente prima della Pasqua, il suo ingresso nella città, per cui non ci troviamo di fronte ad un evento casuale ma preparato dallo stesso Gesù che, con le parole e con le azioni, vuole manifestare la sua identità: infatti, non ha paura del confronto diretto con i capi del popolo, da lui più volte duramente criticati, anzi, con l'ingresso in Gerusalemme, intende provarli. Che il brano abbia una valenza prettamente teologica, oltre a quanto detto, lo indica anche la cornice geografica entro la quale si svolgono i fatti e i continui riferimenti alle scritture. L'evangelista ci vuole accompagnare nel cammino d'identificazione di Gesù come il *messia* annunciato dal profeta Zaccaria ben diverso da quello atteso: è un uomo di pace, non un violento, cavalca un asinello, non il mulo della cavalcatura regale.

E ora lasciamoci guidare dalle parole della Buona notizia.

¹ Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, ²dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me.

La pericope si apre con una connotazione geografica e, dopo la cacciata dei venditori dal tempio, si chiude con un'altra (v. 17). L'evangelista colloca, quindi, l'episodio in una cornice geografica per mostrare il vero volto di Gesù *messia* che entra trionfalmente in città, non come ci si sarebbe aspettato, ma pacificamente.

Se ci soffermiamo ad analizzare i riferimenti geografici, notiamo quanto segue:

1. - con il termine geografico Ἱεροσόλυμα (Gerosolima) l'evangelista precisa che Gesù sale verso Gerusalemme capitale, non verso la città santa che normalmente è identificata con il termine greco Ἱερουσαλήμ (Gerusalemme);

ungo re su Israele»». ¹³Allora si affrettarono e presero ciascuno il proprio mantello e lo stesero sui gradini sotto di lui, suonarono il corno e gridarono: «Ieu è re».» (2Re 9, 11-14).

2. - le località Bètfrage e Betania sono due villaggi distanti circa tre chilometri da Gerusalemme, cioè gravitanti nella sua orbita e, quindi, per Matteo, soggiogati dal potere religioso;
3. - il monte degli Ulivi, distante da Gerusalemme circa un chilometro, era il luogo dove la tradizione indicava si sarebbe manifestato il *messia*; su questo monte Ezechiele aveva visto la gloria del Signore⁶ e Zaccaria lo indicava come il posto dove sarebbe avvenuto il giudizio dei nemici d'Israele⁷.

Per una corretta lettura del brano non possiamo, quindi, prescindere dalle antiche profezie che alimentavano le attese messianiche del popolo.

L'ingresso in Gerusalemme dei pellegrini che provengono da Gerico passa dai villaggi di Betània e Bètfrage. Gesù, prima di entrare in Gerusalemme, si ferma vicino al villaggio di Bètfrage, presso il monte degli Ulivi.

La precisazione geografica richiama la profezia di Zaccaria che descrivendo la venuta di "*un giorno per il Signore*" precisa: «⁴*In quel giorno i suoi piedi si poseranno sopra il monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme verso oriente,...*» (Zac 14, 4).

Non vi è alcun dubbio che con questa indicazione l'evangelista precisi anche che Gesù si è fermato sul confine che divide il territorio amico da quello nemico. Infatti, la città di Gerusalemme, territorio ostile, è indicata con l'espressione "*villaggio di fronte*" dove il termine *villaggio* senza il nome è di norma usato nel vangelo per designare una realtà avversa che, vivendo di tradizioni inestirpabili e indiscutibili, non può dischiudersi al nuovo e, quindi, accogliere Gesù e il suo messaggio.

Ecco che Gesù prende in mano la regia e con tono perentorio ordina a due discepoli ciò che devono fare per preparare l'azione successiva tesa a dimostrare che è Lui il *messia* indicato dal profeta Zaccaria⁸. La profezia, alla quale Luca si richiama, era stata posta in ombra dalla tradizione perché il *messia* presentato non corrispondeva alle attese messianiche del popolo d'Israele.

Per meglio comprendere il messaggio non si può prescindere dal contesto simbolico per cui l'asina *legata* che deve essere *slegata* può essere interpretata come la profezia che, fino ad allora trascurata, rivede la luce così che i discepoli comprendano finalmente il vero volto del *messia*. L'ingresso in Gerusalemme non avrà le caratteristiche di un corteo regale e trionfale, Gesù non è un re forte e vittorioso, ma un uomo umile che non viene per essere servito ma per servire. È un re diverso che sale su una cavalcatura dove nessun re è mai salito né si sarebbe sognato di salire.

³E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: «Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito»».

⁶ ²³Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. (Ez. 11,23).

⁷ ⁴In quel giorno i suoi piedi si poseranno sopra il monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme verso oriente, e il monte degli Ulivi si fenderà in due, da oriente a occidente, formando una valle molto profonda; una metà del monte si ritirerà verso settentrione e l'altra verso mezzogiorno. (Zac 14, 4).

⁸ «⁹*Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!*

Ecco, a te viene il tuo re.

Egli è giusto e vittorioso,

umile, cavalca un asino,

un puledro figlio d'asina.

¹⁰*Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme,*

l'arco di guerra sarà spezzato,

annuncerà la pace alle nazioni,

il suo dominio sarà da mare a mare

e dal Fiume fino ai confini della terra. » (Zc 9, 9-10).

L'interpretazione del versetto non è chiara e si presta a ritenere che fosse intervenuto un accordo fra Gesù e il proprietario degli animali, oppure che tutto potesse verificarsi per la capacità del maestro di prevedere le cose che sarebbero accadute. Anche il termine Signore (unica volta nel vangelo in cui Gesù si presenta con questo nome) è ambiguo perché può significare il *maestro* o il *signore*. Per le prime comunità significava *Signore*, titolo riservato ai sovrani e a Dio per indicare il dominio nei confronti dei mortali. A tal fine, Gesù aveva insegnato che il significato della parola *Signore* era ben diverso da quello comunemente inteso, infatti, il *Signore* è chi serve gli altri⁹.

*⁴Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:
⁵Dite alla figlia di Sion:
Ecco, a te viene il tuo re,
mite, seduto su un'asina
e su un puledro, figlio di una bestia da soma.*

Solamente gli evangelisti Matteo e Giovanni ricordano l'adempimento della profezia di Zaccaria e, in un contesto di restaurazione del popolo dopo l'esilio, raccontano del Re che prende possesso della sua città. Ambedue gli evangelisti rielaborano la profezia di Zaccaria¹⁰ per dimostrare che Gesù attua la parola di Dio espressa nell'A.T. liberandola da ogni condizionamento in essa contenuto. Infatti, Matteo sostituisce l'invito iniziale alla gioia del profeta Zaccaria con le parole del profeta Isaia¹¹ perché Gerusalemme non ha niente per cui esultare, deve solo essere informata dell'evento affinché prenda posizione. Inoltre, nel testo non appaiono gli aggettivi *giusto*, cioè osservante della legge, e *vittorioso* perché Gesù non è venuto per osservare la legge ma per proporle una nuova che fondi la relazione con Dio sull'amore, né è il re vittorioso che con la forza sconfigge tutti i nemici. Quest'omissione evidenzia l'intento dell'evangelista di chiarire che il messianismo di Gesù non è di tipo politico, cioè teso a risolvere i rapporti di dipendenza dagli altri popoli attraverso la forza, ma indica la realizzazione di un nuovo rapporto con Dio improntato alla mitezza che libererà l'uomo sconvolgendo tutti i progetti di odio e di guerra.

A un lettore attento non può sfuggire il senso messianico che l'evangelista attribuisce all'evento, quando cita come profezia Zaccaria (9, 9), in cui si parla dell'ingresso di un re in Gerusalemme, seduto su un asino e che il riferimento a Zaccaria presenta il curioso problema dei due asini che nasce da una interpretazione errata del testo del profeta. In quel versetto non si parla di due asini, ma di uno solo, esprimendo l'idea due volte con parole diverse secondo la figura letteraria del parallelismo. Ma l'evangelista fraintende, ed è così preoccupato a far risaltare la profezia che non si accorge dell'assurdo, e fa sedere Gesù su due animali contemporaneamente, cosa che non sarebbe molto comoda e che richiederebbe un bel gioco di equilibrismo. Inoltre dimostra così di non essere addentro alla cultura ebraica, non conoscendo una caratteristica comune in quella lingua. Il tener conto di quella

⁹ ²⁸Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». (Mt 20, 28)

¹⁰ «⁹Esulta grandemente, figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!
Ecco, a te viene il tuo re.
Egli è giusto e vittorioso,
umile, cavalca un asino,
un puledro figlio d'asina. » (Zac 9, 9).

¹¹ ¹¹Ecco ciò che il Signore fa sentire
all'estremità della terra:
«Dite alla figlia di Sion:
«Ecco, arriva il tuo salvatore;
ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede». (62,11).

particolarità espressiva permette di capire correttamente tanti testi, specialmente poetici, che la presentano. Altrimenti si arriva a strani risultati. Un esempio fra i tanti può essere quello che si trova nel Salmo 102, 2: “*Yahwè, ascolta la mia preghiera, /e il mio grido giunga a te*”.

Non è che il salmista prima prega e poi grida, l'azione è una sola, che viene resa più incisiva con la ripetizione.

Soprattutto, dal punto di vista dell'origine del testo, quel particolare dei due asini dimostra che l'evangelista, l'apostolo Matteo, o chiunque fosse, non era presente al fatto. Questo ci fa riflettere su un aspetto della formazione dei testi, che possono provenire da testimonianze oculari, ma anche no, ed essere il risultato di una elaborazione della tradizione. Quanto questa si sia allontanata dalla realtà dei fatti non è facile determinare.

6I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: 7condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. 8La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada.

L'azione dei discepoli, mandati da Gesù in rappresentanza di tutto il gruppo, ha un carattere simbolico, infatti, slegare l'asina e il puledro significa liberare la profezia dai vincoli del potere e darle pieno compimento. L'intento di Gesù è, quindi, quello di far comprendere che lui è il *messia* di pace annunciato dalla profezia. Questi discepoli hanno capito e, infatti, loro stessi gettano i mantelli sul puledro come nell'incoronazione di Salomone, re non violento¹². Gli altri, invece, attaccati alla tradizione, non possono accettare un *messia* di pace e, quindi, con un segno di sottomissione, onorano il *messia* potente e vincitore. La descrizione di questo gruppo che stende i mantelli sulla strada ricorda l'incoronazione del violento Ieu¹³, mentre il particolare dei rami stesi sulla strada richiama la festa delle capanne¹⁴ e la dedicazione del tempio¹⁵.

***9La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava:
«Osanna al figlio di Davide!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Osanna nel più alto dei cieli!».***

L'istantanea scattata dall'evangelista è veramente interessante. Ci si sarebbe aspettato di vedere un corteo trionfale aperto da Gesù, invece egli, frastornato, appare come un accerchiato e un ostaggio impotente.

L'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme è accompagnata da un entusiasmo di tanti che si manifestava con atti di omaggio e acclamazioni. Al di là dell'immagine pittorica che si rivive nelle sacre rappresentazioni, non è un fatto di facile interpretazione. Intanto, probabilmente, doveva trattarsi di una folla frammista, composta da seguaci di lunga data ma anche da simpatizzanti o da persone semplicemente accorse attratte dalla fama di Gesù: molti pellegrini si trovavano a Gerusalemme per celebrare la pasqua. Inoltre, tornando alla prospettiva messianica, le aspettative di

¹² «Prendete con voi la guardia del vostro signore: fate montare Salomone, mio figlio, sulla mia mula e fatelo scendere a Ghicon. ³⁴Ivi il sacerdote Sadoc con il profeta Natan lo ungo re d'Israele.» (1Re 1, 33-34).

¹³ Egli disse: «Mi ha parlato così e così, affermando: «Così dice il Signore: Ti ungo re su Israele»». ¹³Allora si affrettarono e presero ciascuno il proprio mantello e lo stesero sui gradini sotto di lui, suonarono il corno e gridarono: «Ieu è re». (2Re 9, 12).

¹⁴ «⁴⁰Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni.» (Lv 23, 40)

¹⁵ «⁷Perciò, tenendo in mano bastoni ornati, rami verdi e palme, innalzavano inni a colui che li aveva felicemente condotti alla purificazione del suo proprio tempio.» (2Mac 10, 7).

quell'epoca potevano essere non coincidenti, ma comunque l'acclamazione come "figlio di David" in quel contesto suggerisce un sentimento di rivincita, nella situazione di oppressione in cui si trovavano gli ebrei. Affermando che Gesù era "figlio di David" si dichiarava appartenente a una discendenza regale eterna. È quanto viene enfatizzato nel Salmo 89, cominciando da 4-5. È Yahwè che parla: "Ho stretto un patto con il mio eletto, ho giurato a David mio servo: per sempre stabilirò la tua discendenza, edificherò di generazione in generazione il tuo trono."

La progenie regale di David ritornerà a governare dopo i periodi di sottomissione che Yahwè manda come punizione per le infedeltà del popolo. Lì, all'ingresso di Gerusalemme, quest'idea doveva essere chiarissima. In quella situazione, l'aspettativa era, almeno da parte di quelli che lo acclamavano in quel modo, che avrebbe salvato Israele dal giogo romano.

Nel racconto, Gesù non manifesta intenzione di smentire questa speranza, e nemmeno l'evangelista commenta l'acclamazione rivolta a Gesù come figlio di David. Inoltre, l'evangelista, secondo quanto ha fatto risultare nel suo racconto dell'infanzia di Gesù, doveva sapere bene che non era discendente di David, perché non era figlio di Giuseppe, discendente di David, ma era figlio di Dio. Fra l'altro, da quanto si ricava dal complesso dei testi evangelici, Gesù non esprime mai la convinzione di essere generato fisicamente da Dio, e quindi è ragionevole pensare che ritenesse quell'acclamazione perfettamente accettabile, con tutta la sua carica di senso messianico.

In seguito, quando i reali fatti storici frustrarono quella speranza, da quell'insieme di aspettative è stata enucleata e sottolineata quella spirituale-mistica della regalità di Gesù.

Il corteo è, quindi, aperto dalla folla di quanti volendo riconoscere in lui il *messia* successore di Davide, forte e vittorioso, pretendono addirittura di tracciargli la strada, di indirizzarlo verso il sentiero più veloce per realizzare la liberazione del popolo. Questo gruppo di persone richiama la seconda tentazione descritta da Matteo quando il diavolo condusse Gesù nella città santa per compiere un'azione clamorosa che lo avrebbe accreditato immediatamente come figlio di Dio¹⁶ o quando Pietro, dopo il primo annuncio della morte e della risurrezione, cerca di dissuadere Gesù¹⁷. La folla che lo segue è quella che accetta il *messia* pacifico.

Tutti, anche se con attese contrapposte, esultano e gridano con il salmo 118 l'*osanna* (che significa *salvaci dunque!*) rivolto a Gesù riconosciuto come il *figlio di Davide* cioè come il *messia* che, assomigliando al padre, avrebbe salvato il popolo con il potere e la forza.

¹⁰Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?».

All'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme ci si aspetterebbe una reazione degli abitanti diversa da quella descritta dall'evangelista. Infatti, tutta la città, invece di riconoscere immediatamente Gesù come *messia* e di gioire, è presa da agitazione. Tale comportamento è talmente profondo che l'evangelista lo descrive con il vocabolo greco ἐσεισθη che si riferisce alle scosse telluriche. Lo stesso termine sarà usato da Matteo per indicare il tremore della terra nel momento della morte di Gesù e il turbamento delle guardie quando risorge¹⁸.

¹⁶ ⁵Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio ⁶e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti:

Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo

ed essi ti porteranno sulle loro mani

perché il tuo piede non inciampi in una pietra». (Mt 4, 5).

¹⁷ ²²Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». ²³Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». (Mt 16, 22-23).

¹⁸ «⁵¹Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, » (Mt 27, 51).

«⁴Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.» (Mt 28, 4).

La città santa, che attendeva il liberatore, quando questi arriva, non si unisce alla folla festante perché non solo non lo riconosce, ma seccata si chiede chi sia costui che inaspettatamente viene a sconvolgere la quiete della città.

¹¹E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

La folla che precedeva e seguiva Gesù sembra conoscere l'identità di questo personaggio: non lo definisce più come il figlio di Davide, né come un profeta qualsiasi, ma lo indica come il profeta liberatore promesso da Dio a Mosè¹⁹. La folla non ha però ancora compreso quale sia l'identità di Gesù e, quando capirà di essersi ingannata, invece dell'*osanna* urlerà: «*Crocifiggilo! Crocifiggilo!*» (Lc 23,).

Gesù, anche se in qualche situazione ha dato adito a pensare diversamente, prospettava un regno imminente caratterizzato da una giustizia ben diversa da quella che si può pensare con la logica umana. La storia, che secondo la fede si svolge conformemente a un progetto di Dio, progetto tanto reale quanto misterioso, ha aiutato a purificare da interessi di potere il messaggio fondamentale di Gesù che allora non era del tutto chiaro e quindi facilmente fraintendibile.

Questo processo di purificazione non è ancora finito e, ragionevolmente, durerà a lungo. Ogni tanto c'è qualche sussulto all'indietro, come quello che ha teologicamente supportato la festa di Cristo Re. Presentando questa festa, nel 1925, Pio XI, nel corso di un articolato ragionamento, affermava che *"...sbaglierebbe gravemente chi togliesse a Cristo Uomo il potere su tutte le cose temporali, dato che Egli ha ricevuto dal Padre un diritto assoluto su tutte le cose create, in modo che tutto soggiaccia al suo arbitrio"*.

Dato che Gesù non può esercitare personalmente questo potere temporale, non si capisce bene chi dovrebbe farlo a suo nome. Sta di fatto che non mancano mai quelli che si sentono designati a ricoprire quel ruolo. Anche quella pagina, storicamente collocata, ma che continua nei suoi effetti anche oggi, dimostra quanto sia necessario non smettere mai di riflettere sulla nostra posizione in questo mondo, sia personale che di comunità. L'atteggiamento nei confronti del potere, sia nostro che degli altri, deve essere sempre ricco di autocritica, cercando sempre di scacciare la tentazione di metterci al posto di Dio.

Difficile pensare che Gesù non fosse consapevole delle aspettative del popolo ebraico su cosa significasse l'arrivo del Messia, forse proprio questo è alla base del forte contrasto fra gli evviva e gli osanna da un lato e la palpabile percezione di un Cristo che avanza solo, incompreso e di certo non trionfante. Anzi la solitudine da quel momento diventa sempre più amara fino al Gòlgota. Questo è il percorso inverso rispetto alle leggi del successo umano, è da qui che da più di duemila anni viviamo la sfida al cambiamento radicale di noi stessi se vogliamo seguire Gesù.

¹⁹ «¹⁵Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto » (Dt 18, 15).